

Decidere di distruggere o solo di abbandonare all'incuria la lussuosa metropolitana moscovita fatta edificare da Stalin e sontuosamente decorata con marmi, vetri e mosaici, oppure chiedere di demolire le splendide sculture di Bernardo Moreascalchi che circondano il Foro Italico di Roma, già intitolato a Mussolini, per il solo motivo che entrambi testimoniano il potere di regimi autoritari, parrebbe a noi un'idea folle o perlomeno un atteggiamento del tutto privo del giusto senso storico, se non del buon senso *tout court*. Difatti, la nostra complessa tradizione culturale ci chiede, anzi, c'impone di tutelare e proteggere tutto ciò che di utile e bello la storia ci ha lasciato, anche se prodotto in età buie e controverse, perché la cancellazione della memoria non ha mai portato buoni frutti e non è mai riuscita a rasserenare lo sguardo sul nostro passato recente o remoto. Non è certo il caso di scomodare termini di paragone così altisonanti per parlare della «Villa Margherita» di Riccione, che fu la prima casa di proprietà della famiglia di Benito Mussolini, acquistata nel giugno del 1934 dalla moglie, utilizzando probabilmente le buone retribuzioni ricevute dal Duce per la sua attività giornalistica presso la rivista americana «Fortune». Il periodico era pubblicato dall'editore Luce, la cui moglie Clara Booth Luce, divenne, in seguito, ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia. Un'altra versione dei fatti sostiene che la casa fu comprata grazie ad una sottoscrizione dei Fasci di Romagna, promossa dall'allora podestà di Riccione, Frangiotto Pullè. L'edificio è stato un teatro importante per alcune vicende storiche e per molti fatti di costume degli anni Trenta e Quaranta, e proprio per questo resta oggi un simbolo molto blando del Regime fascista ed allo stesso tempo un emblema notevole della Romagna balneare del Ventennio, in molte delle sue sfumature quotidiane e confidenziali. Tuttavia la trascuratezza in cui è stata lasciata per molti decenni, nonché i progetti di demolizione che sono stati più volte ventilati e che hanno spinto la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini ad acquistarla, ci suggeriscono alcune riflessioni sul senso del suo passato e sulla sua attuale destinazione. Fin dal 1995 l'Associazione «Amici di Riccione» ha segnalato il caso di «Villa Mussolini» alla Fondazione. Quest'ultima, al fine di salvare l'edificio e di tutelarne il valore storico ed architettonico, l'ha acquistato nel 1997, firmando una

convenzione con cui l'ha ceduto per trent'anni al Comune di Riccione che si è impegnato, di rimando, a ristrutturarla. La Villa, difatti, rischiava di essere del tutto distrutta o, al meglio, di essere trasformata in modo tale da perdere la propria natura.

In vero, questa casa storica, dotata di un grande e bel giardino, è stata a lungo la residenza estiva del capo del governo italiano ed il centro, politico e mondano, della sua presenza nella nostra terra. Tuttavia, le relazioni di Mussolini con la nostra riviera risalgono a tempi più lontani: tra il 1911 e il 1914, quando era direttore del quotidiano del PSI «L'Avanti!», l'allora dirigente socialista passava brevi periodi di riposo sulle nostre spiagge; poi, dal 1924 al 1925, divenuto Duce del fascismo, trascorreva le sue vacanze a Cattolica. Nel 1926 spostò la sede delle sue vacanze estive a Riccione affittando la «Villa Terzi», mentre dal 1927 al 1931 prese residenza al Grand Hotel Lido, oggi Hotel Mediterraneo. Sempre a Riccione, nell'agosto del 1933, Benito Mussolini incontra per l'ultima volta il Cancelliere della Repubblica austriaca, Englebert Dollfuss, prima che finisca assassinato per volontà di Adolf Hitler. Il Cancelliere, per l'occasione, è ospitato con la sua famiglia a «Villa Santangelo». Per fare solo un esempio che ci rammenti l'importanza storica di «Villa Margherita», è opportuno ricordare che la moglie e i figli di Dollfuss furono ospiti della nuova casa dei Mussolini, quando la tragedia avveniva ad abbattersi sul Cancelliere austriaco il 25 luglio del 1934. Anche il resto della famiglia seguirà poi l'orrendo destino di Dollfuss.

Di quel triste periodo ci restano alcune foto molto eloquenti: alcune in cui un Mussolini, apparentemente spigliato in costume da bagno, ma, in realtà assai preoccupato, accoglie nel 1933 il Cancelliere austriaco sulla spiaggia di Riccione, dove è giunto con l'idrovolante di proprietà del Duce stesso. Altre, risalenti al giugno del 1934, anno e mese in cui fu acquistata «Villa Mussolini», paradossalmente più serene, in cui la moglie del Duce sorveglia affettuosamente i due figli di Dollfuss mentre giocano sulla spiaggia coi piccoli Romano ed Anna Maria Mussolini.

Al di là di questi drammatici eventi la Villa rappresenta soprattutto il ricordo di quella stagione, per certi aspetti felice e brillante, del turismo tra gli anni Venti e

Quaranta del Novecento. Un universo balneare, molto differente da quello a cui siamo stati abituati negli ultimi cinquant'anni, in quanto certamente molto più aristocratico ed altoborghese che non l'attuale, vissuto soprattutto all'interno di quelle ville e villette marittime che in quegli anni anche la vecchia Cassa di Risparmio di Rimini, "genitrice" dell'attuale Fondazione, fece costruire. In esse, come nella «Villa Mussolini» di Riccione si racconta un'intera epoca della cultura turistica nazionale. Un'età ben definita anche nelle architetture limpide e classicheggianti, con qualche riferimento più ardito agli stili del passato: il romanico, il gotico, il barocco; tutti elementi che vanno a costituire il nostro decoroso, moderato *Liberty* di provincia. La «Villa Margherita», costruita nei primi anni del Novecento, già proprietà dei Conti Angeletti di Bologna e poi della signora Giulia Galli Bernabei, è un tipico esempio di questa cultura architettonica minore, ma assolutamente nobile e indicativa della nostra storia recente. La famiglia del Duce, tra l'altro, per opera dell'ingegnere e architetto Dario Pater, aumentò e arricchì il valore abitativo e architettonico dell'edificio che sarà sopraelevato di un piano e ampliato al piano terra per ricavarne una veranda; vicino alla Villa viene inoltre costruita una piccola palazzina per Bruno e Vittorio Mussolini, collegata alla casa principale da un patio; negli stessi anni, poco distante dalla Villa vennero edificate altre due case delle vacanze: quella di Vito Mussolini, nipote del Duce e quella del di Pater. La vecchia «Villa Margherita», dal 1940 fu dotata anche di una piccola sala di proiezione privata dove Vittorio Mussolini, noto cinefilo e *patron* a Riccione di un concorso cinematografico sulla vita balneare della riviera, visionava con un ristretto gruppo di amici colti e appassionati, i capolavori della cinematografia mondiale, tra cui i molti film proibiti dal regime.

In seguito questi interventi la casa delle vacanze del Duce restò in ogni modo una costruzione modesta, di severo e semplicissimo decoro architettonico, con la sua intonacatura bianca, strutturata su due piani e tredici vani catastali, munita di un garage, di una serra, di una lavanderia e dotata di una torretta "belvedere" trapuntata di finestre.

Il restauro di «Villa Mussolini», portato a termine il 17 luglio del 2005 ad opera dell'amministrazione riccionese, è oggi un'occasione per ricordare e rivalutare un'architettura molto particolare e bella, raffinata nella sua armoniosa sobrietà, di cui sarebbe importante scrivere la storia, inserendola nelle correnti artistiche e nel gusto dell'epoca. Con gli anni Cinquanta la riviera progetterà poi una nuova gloriosa stagione del nostro turismo: quello di massa della seconda metà del Novecento. Accanto ai tanti suoi meriti, l'innovativa proposta balneare molte volte comporterà, senz'alcuna necessità reale, l'ottusa e violenta cancellazione dei ricordi del precedente modello turistico. La demolizione del Kursaal, è un triste esempio di questo deprecabile tentativo di cancellare le emergenze architettoniche del Novecento, eliminando, assieme agli spettri orrendi della dittatura e della guerra, gli indiscutibili valori estetici e umani di alcuni luoghi che hanno avuto la sola colpa di essere stato il teatro di una stagione politica, turistica e culturale, o di non essere sufficientemente “moderni” e adattabili alle nuove forme delle vacanze di massa.

In questo senso ogni vecchia villa superstite così come ogni colonia marittima è degna e, in gran parte, a tutt'oggi bisognosa, di essere recuperata, in quanto la salvaguardia di questi edifici, al di là del loro valore materiale e della loro nuova destinazione, permette di rimediare all'oblio storico, di ripristinare la continuità della nostra tradizione di antichi e buoni costruttori, accademici e “vernacoli” – per rubare una bella definizione di Stefano Campana – di offrire occasioni di riflessione davanti a un paesaggio destinato da sessant'anni alla cementificazione più feroce, al pessimo gusto architettonico, totalmente mancante di rispetto del “testo” ambientale, storico e culturale in cui i nuovi edifici vengono inseriti, o meglio, “inscritti”.

Si è detto che la «Villa Mussolini», o «Margherita» che dir si voglia, è oggi un ottimo pretesto per indagare sia l'aspetto esteriore sia la più profonda natura della nostra riviera da Bellaria a Cattolica tra gli anni Venti e i primi anni Quaranta, ricostruendo un'atmosfera peculiare e irripetibile, una filosofia delle vacanze non paragonabile alla nostra, in quanto oggetto di una clientela diversissima rispetto all'oggi. Infatti, la presenza del Duce in riviera confermava e, al contempo, dava un

tono nazional-popolare alla dimensione sognante e lussuosa di tale turismo; le foto che mostrano, al largo della costa romagnola, la bella «Aurora», la nave di cui Mussolini era proprietario e che veniva comandata dal riccioneese Luciano Bigi, o il costoso e amatissimo idrovolante con cui il Duce fece trasportare il cancelliere Dollfuss, per l'ultimo soggiorno, s'incrociano a quelle in cui il capo del governo italiano rema sul moscone coi figli e col fidatissimo bagnino Pasquale Corazza o, sempre con la prole al seguito, torna da una gita a bordo della «Moto Giovanna». Da una parte Mussolini aveva lanciato la moda élitaria delle vacanze sulle spiagge romagnole che farà approdare a Riccione e dintorni uno stuolo di gerarchi fascisti con le favolose amanti e le *soubrette* di grido, uno stile di vita a cui allude, con sferzante ironia, ma anche con tenera nostalgia, l'*Amarcord* di Federico Fellini; dall'altra egli manterrà alto l'ideale della solida famiglia italiana, delle vacanze semplici e sane, trascorse su quelle stesse spiagge dove fioriscono le colonie popolari e rinnoverà il mito della propria prestanta fisica di capo di una nazione giovane e vitale.

Ribadendo il profilo tutto sommato modesto dello stile vacanziero di Mussolini, è vero che «Villa Margherita» si pone al centro di non pochi abusi di potere e di veri e propri soprusi: nel 1940 il Comune di Riccione varò un piano di risanamento per il tessuto urbano della zona compresa tra i Giardini Pubblici e Viale Ceccarini; il progetto, giustificato da ragioni igieniche, di pubblica utilità e di decoro cittadino, era, in vero, pensato a bella posta per allargare la proprietà terrena dei Mussolini attorno alla Villa. Così, il Comune, finanziato dal Ministero degli Interni, con l'intento d'isolare per ragioni di riservatezza e di sicurezza la magione estiva del capo del governo, acquistava seimila metri quadrati di terreno dai singoli proprietari per cederli a Donna Rachele Guidi Mussolini; tra i «venditori» obbligati troviamo anche l'ebreo Nessim Matatia che fu costretto a svendere la proprietà in seguito alle violenze esercitate dalle autorità politiche, forti della promulgazione delle leggi razziali. Queste ultime datano 1939, mentre già dal 1936 si era instaurato l'«Asse Roma-Berlino» tra l'Italia mussoliniana e la Germania di Adolf Hitler; un processo cominciato proprio in quel giugno del 1934 in cui la «Villa Margherita» divenne

«Mussolini»: mese ben più noto alla storia in quanto il Duce incontrò il Führer a Venezia e dovette arrendersi, il mese successivo, all'uccisione dell'amico Dollfuss, potendo solo inviare due divisioni nel Brennero per mantenere l'indipendenza dell'Austria. In quel momento Hitler fu costretto a sconfessare, per motivi squisitamente diplomatici, i nazisti austriaci che, eliminando il Cancelliere, premevano, facendosi forza di soprusi fisici e politici, per l'annessione del loro paese alla Germania nazionalsocialista: quattro anni dopo, il 13 marzo del 1938, gli hitleriani austriaci, per mezzo di un plebiscito meticolosamente preparato in due anni di violenze e propaganda, ebbero la meglio sulla precaria "libertà" della loro nazione. È certo che l'inizio della guerra (1939-40) e l'assunzione da parte italiana delle leggi antiebraiche già promulgate dalla Germania nel 1935, gettarono un'ombra sinistra e inquietante su quel mondo festoso e vacanziero che a Riccione, con la presenza del Duce, aveva acquisito nuovo lustro. Finì insomma quella curiosa, fragile, momentanea resurrezione provinciale della *Belle Époque*; terminò anche quell'insuperabile "adolescenza" del popolo italiano di cui il fascismo – parola di Fellini – fu l'estrema manifestazione, maschera tragica, e insieme grottesca, di un mondo che non voleva crescere e che si aggrappava a miti giovanilistici e vitalistici. E si cancellò, infine, anche l'immagine del Duce, cero violento e autoritario nella presa del potere, ma anche saggio diplomatico, pacificatore dei contrasti delle nazioni nello scacchiere europeo: il sinistro, vampiresco profilo di Hitler si stendeva come l'ombra del *Nosferatu* di Friedrich Murnau su ogni piega dell'esistenza, rivelando la propria presenza letale e satanica.

All'inizio dell'ultimo atto della tragedia nazionale, il 25 luglio del 1943, si chiuse il sipario su «Villa Mussolini», teatro della spensieratezza e della propaganda, quando una telefonata di Donna Rachele avvertì i figli adolescenti alloggiati nella casa delle vacanze di restare a casa e di attendere nuove notizie; dopo l'8 settembre la famiglia lasciò precipitosamente la Villa, come un palco desolato, senza più vita: per due anni l'Italia intera sarà impegnata prima con sofferenza e poi con sollievo a svegliarsi da un sogno che s'è presto tramutato in un incubo.

Donna Rachele e la figlia Anna Maria continuarono a venire a Riccione nel dopoguerra, ma la casa, forse carica di troppi ricordi, fu destinata ad un abbandono pressoché totale. Il 27 luglio del 1946, venne disposta da un'ordinanza del Tribunale di Roma la confisca delle case di Bruno e di Vittorio Mussolini con le relative pertinenze e i terreni; anche Nessim Matatia pretese e giustamente ottenne dal Tribunale di Forlì la restituzione delle sue proprietà, cedute sotto pressione del regime. Meno nobilmente anche la signora Galli Bernabei, divenuta sindaco di Riccione e già proprietaria, come s'è visto, della «Villa Margherita» prima che i Mussolini l'acquistassero regolarmente, provò a dimostrare, senza successo, di aver venduto la casa sotto costrizione: la Villa resterà perciò a Donna Rachele. Nel 1952, spinta dalle ristrettezze economiche, la vedova Mussolini vendette la Villa ad Antonio Evaristo Stefanelli di Bologna, consigliato nell'acquisto da due onesti mediatori: l'avvocato Frangiotto Pullè, già podestà di Riccione, e il commercialista Giorgio Vachi, che, a conoscenza, delle difficoltà estreme in cui versava la famiglia Mussolini, vollero aiutarla con una vendita certo dolorosa ma necessaria e provvidenziale.

Da allora il villino divenne sede di esercizi pubblici e negozi: vi presero residenza una pizzeria, una clinica veterinaria, una tolettatura per cani, una sartoria. Nel 1979, il Comune di Riccione si espresse per la demolizione della casa, ma un gruppo di cittadini di diversi orientamenti politici e culturali, tra cui non pochi intellettuali della sinistra locale, capitanati dalla scrittrice e studiosa Rosita Copioli, promosse un appello affinché l'amministrazione ritornasse sui propri passi. La petizione restò inascoltata e la demolizione cominciò comunque, fino a quando un provvedimento del Ministero dei Beni Culturali del 13 ottobre 1980, spinto dai firmatari dell'appello, pose il vincolo di tutela sull'edificio, rilevando l'interesse storico e turistico del complesso.

La Villa venne momentaneamente salvata, ma dopo gli anni della volontà demolitrice – segno infelice dell'incapacità di superare e metabolizzare il passato e di capire quanto ogni memoria visibile e di rilievo dei tempi trascorsi restasse

importante per la consapevolezza comune e fosse, dunque, da valorizzare – si susseguirono quelli dell’abbandono, fino che l’Associazione «Amici di Riccione», di cui s’è scritto, sollecitò l’intervento “salvifico” della Fondazione.

La nuova destinazione della Villa è stata individuata recentemente nelle finalità storico-culturali, di cui la prima e più ovvia è quella di costituire una sede espositiva per mostre storiche e artistiche dedicate al Novecento e al contemporaneo; in seconda istanza l’edificio resta in sé un luogo della memoria, uno scrigno del passato che potrebbe ben divenire un centro di riflessione per ripensare il turismo di un tempo e capire meglio quello di oggi e di domani.

La casa estiva della famiglia Mussolini è indubbiamente un sito di custodia del passato, con i bei ricordi degli anni Venti, Trenta e Quaranta, ma anche un punto di partenza per immaginare un’idea futura delle vacanze, ora che il moderno turismo di massa, progettato e realizzato fra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, appartiene ad una stagione ormai compiuta o in lenta ma inesorabile trasformazione, se non in esaurimento. Con la speranza, infine, che, con questa stagione si concluda per sempre anche la folle epoca dell’accanimento contro le memorie del passato e dell’incuria.

Alessandro Giovanardi

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

L. Chicchi (intervistato da A. Giovanardi), *Il restauro della «Villa Mussolini» di Riccione*, «L’Arco», III, 2 (2005), pp. 42-47.

G. Mantellato, *La Villa riccionese della famiglia Mussolini tra passato e presente*, «L’Arco», IV, 1-2 (2006), pp. 42-53.